

UNA NOTA SULLA RICOMPARSA DI A.V. ČAJANOV

di Giovanni Mottura

**1. Premessa**

Nell'agosto 1987, data nella quale fu annunciata in forma programmatica la svolta storica della politica agraria sovietica, fu anche pubblicato a Mosca un elenco di personaggi del passato da «riabilitare». Tra di essi vi era il nome di A.V. Čajanov, definito ufficialmente «grande patriota».

Dopo di allora, in diverse sedi scientifiche sovietiche vi sono state iniziative volte a riavviare lo studio di questo interessante autore, maestro riconosciuto di più d'una generazione di studiosi dell'agricoltura contadina, di cooperatori e di tecnici, economisti, agronomi.

Già alto dirigente del movimento cooperativo panrusso, nonché ricercatore e docente di fama negli anni '10, dopo l'ottobre, Čajanov scelse - nonostante la sua mai rinnegata formazione culturale populista - di continuare in patria il lavoro già intrapreso, divenendo anzi un influente protagonista della stessa pianificazione sovietica lungo tutto il decennio successivo, fino alla condanna e alla deportazione in Siberia voluta da Stalin nel 1930. Da quella data, la sua opera fu messa drasticamente all'indice e persino il suo nome scomparve dalle pagine dell'*Enciclopedia sovietica*(1).

Oggi, in seguito alla riabilitazione, è stata costituita in Urss una

1. Ciò non ha impedito che il suo nome riaffiorasse periodicamente anche nell'Est, tanto in opere teoriche (si veda ad esempio Kula, 1972: ma la prima edizione originale è del 1963) quanto in lavori di riflessione politica e di bilancio delle esperienze di collettivizzazione in agricoltura (Tepicht, 1973). Notizie bio-bibliografiche più particolareggiate si possono trovare, ad esempio, nella prefazione dell'edizione inglese della sua opera più nota (Čajanov, 1966) e nell'introduzione all'antologia recentemente apparsa in Italia (Čajanov, 1988). Si vedano anche la nota pubblicata in questa stessa rivista dal curatore della suddetta antologia, e le recensioni della stessa apparse su *Linea d'ombra*, *L'Indice e Politica e Economia*.

commissione (a livello di Accademia delle scienze) il cui compito è curare la ripubblicazione delle opere di Čajanov, e già alla fine dello scorso anno è apparsa nelle librerie la riproduzione, nella veste originale, d'un breve saggio sulla cooperazione (da non confondersi con l'opera più matura ed assai più vasta sull'argomento edita nel 1927, sulla quale ritornerò nelle pagine seguenti).

In Italia (paese che pure fu una delle mete dei viaggi giovanili dell'autore, che alla ricerca sulle fonti dell'«agronomia sociale» e sulle esperienze europee di sviluppo cooperativo univa un forte interesse critico per la pittura e la grafica) l'unica opera nota era - sino a due anni fa - il notevole romanzetto utopistico ripubblicato alla fine degli anni '70 da Einaudi, a cura di Vittorio Strada (Čajanov, 1976). Nel 1988 è poi apparsa, nella collana dell'Inso presso l'editore Angeli, la citata antologia, prima traduzione in lingua occidentale di scritti scientifici difficilmente reperibili nella stessa lingua originale: *Che cos'è la questione agraria?* (1917); sei capitoli da *Idee fondamentali e metodi di lavoro dell'agronomia sociale* (1918); tre testi da *Saggi sul funzionamento economico dell'azienda di lavoro* (1924).

Per la ripresa d'interesse verso l'opera di Čajanov in occidente era certamente stata determinante la pubblicazione, nel 1966, della traduzione inglese. Attorno ad essa si è sviluppato negli anni successivi un dibattito soprattutto tra storici e sociologi anglofoni, francofoni e di lingua spagnola (si veda ad es.: Thorner, 1966; Shanin, 1973; Perez Yruela e Sevilla Guzmán, 1976; e i diversi interventi via via pubblicati al riguardo - ad esempio - sul *Journal of Peasant Studies*).

Va detto d'altra parte che quella discussione (anche perché originata dalla conoscenza di un unico libro, per quanto importante, dell'autore) sembra sinora aver messo in luce soltanto parte delle possibili chiavi di lettura dell'opera čajanoviana, delle questioni interpretative che la riguardano, e in generale delle ragioni - *scientifiche e politiche* - del suo perdurante interesse.

La breve nota che segue non ha alcuna pretesa esaustiva. Il suo intento è di contribuire a stimolare qualche curiosità e maggiore attenzione per un'opera la cui fecondità è a mio parere destinata a manifestarsi con crescente chiarezza alla luce sia dei fenomeni sociali ed economici nuovi connessi alla crisi della collettivizzazione delle agricolture europeo-orientali, sia di quelli - in fondo non meno complessi - che accompagnano il consolidarsi, nell'Europa occidentale, di nuove forme di agricoltura familiare non interpretabili come semplice evoluzione della «tradizionale» agricoltura contadina(2).

2. Sulle trasformazioni degli scenari agricoli sovietici si veda: Kerblay, 1985; e

## 2. La continuità

Tra gli storici che se ne sono occupati, il dibattito si è soprattutto sviluppato seguendo il filo dell'interesse (o del rifiuto ideologico) per un modello interpretativo del «mondo contadino» - e dei suoi rapporti con le società più ampie in cui è inserito - che sembra permettere di leggerne, per così dire, dall'interno, caratteristiche e forme relazionali, modalità di cambiamento e di interazione, superando le secche sulle quali sembrano essersi incagliate le interpretazioni sostanzialmente urbanocentriche di ispirazione sia liberale sia marxista (teoricamente ancora tributaria, quest'ultima, delle formulazioni kautskiane o secondo internazionaliste, almeno nelle versioni più diffuse).

Meno sviluppate appaiono invece in campo storiografico le notevoli implicazioni -, sulle quali veniva già posto l'accento nella prefazione dell'edizione inglese della *Theory* e successivamente nel libro della Solomon sul dibattito degli anni '20 in Russia (Solomon, 1977) - della «riscoperta» di Čajanov come figura emblematica d'una generazione di intellettuali russi non marxisti, formatisi culturalmente in ambienti nei quali il populismo - sebbene in fase di transizione - continuava a rappresentare non soltanto un insieme di posizioni teoriche, ma anche e soprattutto un modo di intendere e di vivere il proprio ruolo di intellettuali ed un legame fortemente sentito con la storia nazionale, concepita come continuità profonda sottesa a qualsiasi pur drastico mutamento politico o economico. Spesso dotati di una solida preparazione tecnica o scientifica, quegli intellettuali propendevano a farne l'elemento centrale, oltre che della propria caratterizzazione sociale, anche della propria partecipazione politica. Non è difficile prevedere che uno studio più approfondito dei ruoli esercitati e delle responsabilità assunte da figure di quel tipo (Čajanov per primo, come esponente prestigioso e particolarmente influente) nel governo Kerenskij prima e poi - lungo gli anni '20 - negli organismi dell'amministrazione e della pianificazione sovietica oltre che nella preparazione dei tecnici che sarebbero loro succeduti, potrà comportare in futuro modificazioni non lievi dell'ottica e degli approcci sinora prevalsi nelle ricerche sulla storia contemporanea russa. Si potranno così evidenziare non pochi elementi di continuità (appunto) laddove una storiografia prevalentemente politica ci ha abituati a vedere fratture più o meno radicali.

Mottura, 1989. Sugli aspetti teorici del dibattito più recente relativo all'interpretazione sociologica della nuova agricoltura familiare, si veda la relazione da me presentata al seminario «New Political Economy of Agriculture: Structural Processes, Social Trends and Organization» (Mottura, 1988), la cui versione definitiva è ora in corso di pubblicazione su *Critica Sociologica*.

### 3. I rapporti con l'Europa occidentale e gli Stati Uniti

Un altro settore interessato all'approfondimento di tale approccio sembra essere quello degli studi sulle relazioni e le influenze reciproche che segnano momenti rilevanti di quella stagione culturale in Russia, nel resto d'Europa e negli Stati Uniti. Anche rispetto a quest'ordine di questioni la biografia di Čajanov è per molti versi esemplare. Dai primi viaggi come studente o giovane assistente (in Italia e in Belgio, dove raccoglie documentazioni sulla cooperazione ed incontra personaggi - tra i quali l'italiano Bizzozero - dei quali parlerà come antesignani dell'«agronomia sociale»; a Parigi, dove segue le lezioni di D. Zolla sulla questione agraria; a Berlino, dove frequenta un corso di L. von Bortkewicz e dove più tardi pubblicherà scritti teorici importanti) sino all'ultimo suo articolo apparso - essendo lui già agli arresti ad opera di Stalin - nel *Journal of Farm Economics*; attraverso l'invio - anche negli anni '20 - di studenti e giovani colleghi negli Stati Uniti, la lettura attenta di opere anche non concernenti l'agricoltura (come gli scritti di logica e pedagogia di John Dewey, di cui fu assiduo estimatore) e la cura con cui intrattenne corrispondenze e scambi di pubblicazioni; nell'intero arco della sua vita di lavoro egli non smise mai lo sforzo volto a mantenere aperti i canali di comunicazione con gli ambienti scientifici più interessanti, europei e americani. E forse vale la pena di ricordare qui che dell'*entourage* di Kerenskij (nel cui governo Čajanov - appena ventinovenne - fu vice ministro dell'Agricoltura) faceva parte, come segretario del presidente, Pitirim Sorokin, che in seguito - emigrato - diventerà tra l'altro uno dei «padri fondatori» della sociologia rurale statunitense, come coautore - insieme a C. Galpin e C. Zimmerman - di quel *Systematic Source Book in Rural Sociology*, pubblicato nel 1930, nelle pagine del quale si può trovare anche uno scritto di Čajanov sui contadini.

Ovviamente non è questa breve rassegna la sede adatta per entrare adeguatamente nel merito dei contenuti di tali scambi, né per avanzare ipotesi argomentate in proposito. Mi sembra però utile ricordare - come esempio di un campo di questioni che promette di essere fecondo anche per ricerche sulla storia della sociologia - le analogie tematiche, metodologiche, di approccio e persino di problematica istituzionale che emergono - nonostante le differenze tra i rispettivi contesti sociali - dalla lettura parallela delle opere di Čajanov e degli scienziati sociali e ricercatori «rurali» statunitensi del medesimo periodo e del decennio immediatamente successivo.

Chiunque abbia letto con occhi di sociologo le sue pagine sull'«agronomia sociale», ad esempio, non potrà non rilevare stupefacenti

parallelismi con molte delle impostazioni e delle elaborazioni studiate dallo storico R.S. Kirkendall nel bel volume *Social Scientists and Farm Politics in the Age of Roosevelt* (Kirkendall, 1982).

L'interesse di Čajanov per gli Stati Uniti, del tutto evidente, appare ambivalente. Essi gli appaiono da un lato come il paese nel quale è più avanzata la sperimentazione agronomica e tecnologica e ne sono più evidenti le implicazioni ed i vincoli di natura economica, sociologica ed istituzionale. Costituiscono, ad esempio, il riferimento costante per la riflessione teorica ed empirica sugli effetti della meccanizzazione in agricoltura, pezzo assai importante per la costruzione del suo modello di socialismo (in proposito si veda, nell'antologia italiana citata, il saggio *Il significato della macchina nell'azienda capitalistica e in quella di lavoro*, pp. 82 ss.).

Un particolare che può apparire curioso, al riguardo, è l'idea di Čajanov che proprio la diffusione dei trattori e delle macchine operatrici ad essi agganciabili abbia favorito la trasformazione di molte aziende agricole statunitensi da capitalistiche a familiari o - secondo il suo lessico - «di lavoro». D'altro lato, quel paese gli appare come l'area del mondo nella quale più evidenti sono i conflitti ed i processi di disgregazione sociale inevitabilmente connessi alla diffusione dei rapporti capitalistici di produzione; ovvero a quella fase di sviluppo e organizzazione dell'economia e della società la cui affermazione in Russia egli - come populista, in ciò divergendo radicalmente dalle impostazioni marxiste - considera una prospettiva in via di principio disastrosa, e in via di fatto immediatamente contrastabile avviando tempestivamente la costruzione di una *economia di lavoro* strutturalmente fondata sulla produzione familiare e sulla cooperazione intesa come consociazione volontaria dei produttori.

Anche su questo piano appaiono interessanti, e degni di essere studiate, le analogie tra l'impostazione čajanoviana e quella che si ritrova negli scritti dei ricercatori i cui lavori segnano le origini della sociologia rurale americana.

Si pensi ad autori quali C. Galpin (Galpin, 1918) od altri, noti come precursori o iniziatori della sociologia rurale (Brunner, 1957; Nelson, 1965 a; Nelson, 1965 b; Newby, 1981). Ben noto è il ruolo centrale che nelle loro opere assume il concetto di *comunità* come modello multirelazionale non «inquinato» - si direbbe oggi - dai conflitti, dai comportamenti anomici e dai rapporti spersonalizzati che caratterizzerebbero le società urbane: chi ha letto il romanzo di Čajanov citato sopra riconoscerà in questa definizione l'immagine del «paese dell'utopia contadina» visitato dal protagonista, nel quale addirittura le città «sono state abolite dalla ragione sociale». Significativi e noti sono per altro i

legami di parecchi di quegli autori statunitensi con la tradizione otto-novecentesca dei movimenti populistici agrari sviluppatasi in particolare nel Middle West(3).

#### 4. Posizioni «genetiste» e teoria della cooperazione

Quanto ai rapporti con la cultura europea - tutto sommato in generale più ovvi anche se nella fattispecie ancora poco esplorati per le parti che non concernono più o meno direttamente il movimento socialista organizzato - due ordini di influenze e di contatti appaiono in particolare importanti nell'evoluzione della ricerca čajanoviana, di là dai regolari scambi di corrispondenza su questioni strettamente agricole. In questa sede mi limito a citarli.

Il primo è quello riguardante gli aspetti teorici ed organizzativi della problematica cooperativa, sui quali l'autore si dichiara ripetutamente debitore nei confronti delle esperienze italiane, inglesi e belghe.

Tra i numerosi scritti di Čajanov in proposito è doveroso segnalare almeno quella che per molti versi appare la più matura e complessa delle sue opere: *Idee fondamentali e forme organizzative della cooperazione agricola*. Pubblicata in prima edizione nel 1919, essa si inserì in un momento particolarmente fertile della riflessione russa sulla cooperazione, segnato dagli scritti di V. Totomjanz, discepolo di E. Vandervelde (Totomjanz, 1914) e di M.I. Tugan Baranovskij (1916). Ma l'edizione definitiva, arricchita, è del 1927: avendo avuto la fortuna di leggerne in dattiloscritto la versione italiana fattane da F. Sperotto - purtroppo troppo voluminosa e d'altra parte troppo compatta per poterne estrarre una scelta significativa di passi da inserire nell'antologia - sono in grado di testimoniare l'estremo interesse.

Il secondo ordine di influenze europee rintracciabili nei lavori del nostro autore è quello testimoniato dalla sua vicinanza alle posizioni della «scuola genetista», già al tempo considerata una filiazione teorica diretta della scuola storica tedesca.

Ciò è visibile in *Che cos'è la questione agraria?*, del 1917 (pp. 131-174 dell'antologia citata), ma anche - ad esempio - in un documento pubblicato nel 1924 a cura della Commissione per la pianificazione agricola (Zemplan) della quale l'autore faceva autorevolmente parte. Non bisogna d'altronde dimenticare che nel 1923-1924 Čajanov pubbli-

3. Sul populismo agrario nordamericano si vedano gli studi di V. Gennaro Lerda, 1984, e F. Cattelani, 1987. Tra i contributi di sociologi, si possono ricordare i lavori di Lipset (1950); Taylor (1953); Shannon (1957); Jackall (1984).

cò in Germania ben quattro scritti: una traduzione del libro del 1918 sull'agronomia sociale; uno scritto teorico sull'azienda familiare; e due saggi - uno dei quali, *Zur Frage einer Theorie der Nichtkapitalistischen Wirtschaftssysteme*, generalmente considerato importante sotto il profilo teorico, non ebbe mai edizione russa - pubblicati in *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*.

Schematizzando forse oltre il lecito, il nocciolo delle posizioni «genetiste» consisteva nell'enfasi posta sulla necessità di considerare le correnti profonde dell'evoluzione storica ed economica della Russia come vincoli fondamentali nell'impostazione della pianificazione, allo scopo di evitare che - nell'impazienza di accelerare i processi di cambiamento e sviluppo - si determinassero lacerazioni e fratture nel tessuto sociale ed economico del paese. Sotto il profilo biografico, è interessante notare che proprio quelle due questioni costituirono i principali terreni del conflitto di Čajanov con Stalin.

Chiaro, da un lato, sembra il riferimento alle posizioni «genetiste» nell'attacco che il dirigente bolscevico (che conosceva personalmente Čajanov almeno dal 1921, quando entrambi partecipavano alle riunioni del Consiglio del lavoro e della difesa) portò contro «coloro che subordinano i ritmi di crescita del settore statale dell'economia all'esigenza di rispettare quelli propri dell'agricoltura», nell'intervento al XI congresso del partito bolscevico, nel 1925.

Quanto alla cooperazione, ho già tentato nella prefazione all'antologia citata di mostrarne la centralità nel modello čajanoviano, in implicita polemica con quanti tendono a presentarlo riduttivamente come un'apologia dell'azienda contadina (sia nell'intento di esaltarlo, sia - al contrario - per evidenziarne la debolezza). Là ho anche sottolineato come proprio quella centralità mette in luce la sostanziale irriducibilità delle posizioni dell'autore all'impostazione staliniana persino negli ultimi scritti altrimenti interpretabili come tentativi di autocritica difensiva (si veda ad esempio l'articolo «Presente e futuro della grande agricoltura», apparso nel 1929 sulla *Ekonomičeskoe Obozrenie*, e la valutazione che se ne dà nella prefazione all'antologia).

## 5. Autonomia contadina, tecnologie e dipendenza

Degna di essere rilevata è infine la fortuna che l'opera di Čajanov ha incontrato nell'ultimo quindicennio in settori operativi o di ricerca (sociologica, antropologica, economica) legati ad interventi in contesti nei quali qualche tipo di riforma agraria sia in corso o comunque appaia come uno dei passaggi necessari ad avviare processi di sviluppo

economico e di emancipazione sociale.

In tale universo - tanto vasto ed istituzionalmente eterogeneo da comprendere un arco di posizioni che va dal riformismo moderato di organismi internazionali come la Fao al radicalismo «agrarista» di gruppi operanti in paesi del Terzo mondo - l'opera čajanoviana è stata soprattutto valorizzata in quanto sforzo di fondare teoricamente la costruzione di un modello sociale strutturalmente caratterizzato dalla diffusione di organizzazioni cooperative che non soffochino, anzi supportino e potenzino, l'autonomia e il potere decisionale dei produttori, ovvero la centralità dell'azienda familiare (*l'azienda di lavoro*, nel lessico čajanoviano).

In altri termini, si tende anche in questi casi ad evidenziare in particolare - sia pure in forme diverse - due punti che Čajanov stesso considerava irrinunciabili: il riconoscimento pieno e senza riserve dell'autodeterminazione dei produttori; e la conseguente necessità di privilegiare il metodo democratico nella pianificazione dell'intervento nelle campagne (che spiega anche l'insistenza di Čajanov sullo studio della logica e della pedagogia deweyane come complemento necessario nella formazione di tecnici e agronomi).

Non altrettanto chiaramente si evidenzia, però, che ambedue quei punti - nel disegno čajanoviano - si fondano sul presupposto di una scienza, storicamente controllata, già *incorporata* nel lavoro contadino, la cui organizzazione stessa funzionerebbe, proprio in virtù di ciò, come filtro delle *innovazioni compatibili*. In tale quadro né l'intervento dei pianificatori né lo sviluppo cooperativo possono essere pensati e progettati altrimenti che come servizi ai nuclei produttori. Mai essi possono pretendere di diventare centri decisionali autonomi. In diversi passi delle sue opere, anzi, egli suggerisce l'idea che l'obiettivo di fondo dell'«agronomia sociale» sia l'appropriazione diretta da parte dei produttori della maggior parte dei compiti assegnati ai tecnici nella fase di transizione (su tali temi si vedano ad esempio, nell'antologia, i capitoli tratti da *Idee fondamentali e metodi di lavoro dell'agronomia sociale*, pp. 177 ss.; ma chi avesse letto il romanzetto citato all'inizio riconoscerà quest'idea, là descritta come realizzata nel «paese dell'utopia contadina»). E per quanto attiene la cooperazione, Čajanov non lascia dubbi che - come consociazione volontaria di piccoli e medi produttori, i quali mantengono *in quanto tali* nelle proprie mani tutto il potere decisionale - essa non possa né debba essere concepita neppure parzialmente come una struttura autonoma, che sviluppandosi secondo logiche e direttive proprie finirebbe per diventare una sorta di «centro direzionale» esterno nei confronti delle aziende di lavoro. Qualora ciò accadesse - argomenta l'autore stesso nelle pagine della già citata opera

sulla cooperazione, del 1927 - il fatto che la produzione continui ad essere organizzata in aziende familiari, e che si continui a parlare di cooperazione, non apparirebbe affatto incompatibile con quella forma di penetrazione del capitalismo - già verificatasi in aree nelle quali particolari condizioni abbiano ostacolato lo sviluppo di grandi aziende sulle rovine dell'agricoltura contadina - che vede il capitale commerciale «coinvolgere nella propria sfera d'influenza le masse di aziende contadine disperse, impadronendosi dei legami di queste col mercato». In altre parole, con quella forma di *dipendenza* (che Čajanov in quest'opera - più che mai dominata dal senso angoscioso della «lotta contro il tempo» proprio di tutta la tradizione populista - individua come minaccia imminente per le economie contadine «di lavoro» di Russia, India, Cina ed altre) che ridurrebbe l'individualità e l'autonomia dei nuclei produttori a semplici attributi formali, con tutte le conseguenze disgregatrici prevedibili in base alle esperienze capitalistiche già in atto (proletarizzazione, graduale corrosione delle fasce contadine dell'agricoltura, marginalizzazione di quelle superstiti, esodo, radicalizzazione dei conflitti, ecc.).

## 6. I processi di differenziazione sociale nelle campagne

Anche per questa strada, dunque, si precisa la concezione populista čajanoviana del socialismo come «economia di lavoro», ovvero di quel «socialismo dei capifamiglia» (secondo un'espressione forse un po' limitativa di F. Sperotto) che l'autore sembra considerare la realizzazione più avanzata conseguibile nell'alveo di un liberalismo finalmente depurato dalla funzione «regressiva» di semplice copertura ideologica del capitalismo e nuovamente consapevole delle aspirazioni libertarie dalle quali è stato generato.

La «via cooperativa» verso la concentrazione della produzione e l'organizzazione della riproduzione sociale (che nelle ultime formulazioni datene da Čajanov appare come estremo tentativo di contrastare teoricamente - quando ancora sembrava possibile - l'impostazione staliniana imperniata sull'idea della collettivizzazione come *implicazione necessaria della meccanizzazione*) assomiglia certamente moltissimo - alla luce di quei presupposti - alla ricerca d'una *via non-capitalistica* comune agli esponenti del «romanticismo economico». Ciò comportava profonde divergenze anche analitiche rispetto agli stessi studiosi marxisti russi della questione agraria suoi contemporanei.

Ne è testimonianza particolarmente evidente la discussione sulla differenziazione economica e sociale nelle campagne russe, culminata

nel dibattito promosso nella primavera del 1927 a Mosca presso l'Accademia Timiriazev (una delle roccaforti più prestigiose della čajanoviana Scuola della produzione e dell'organizzazione). Čajanov stesso vi presentò una comunicazione (*Sulla differenziazione dell'economia contadina*), nella quale riconfermava, argomentandola, la sua convinzione sulle capacità di resistenza dell'azienda familiare in congiuntura sfavorevole, capacità che le avrebbero consentito di riprodursi a spese dell'azienda capitalistica, dominando ancora a lungo l'assetto sociale delle campagne russe. Ciò a suo avviso avvalorava l'ipotesi - sostenuta in varie sfumature dai relatori suoi colleghi - che i fenomeni di differenziazione economica riscontrabili in quel contesto fossero semplici manifestazioni cicliche di processi demografici in corso, non destinate a sedimentarsi stabilmente in un nuovo assetto fondiario, più in generale patrimoniale, e perciò in una stratificazione stabile dei contadini in termini di classi.

Sempre che - aggiungeva - nella congiuntura non si innestasse un intervento pubblico intenzionato a *provocare* effetti di differenziazione più netta. A tutto ciò i «marxisti agrari» (il cui esponente di maggiore rilievo era L. Kricman, quello stesso che nel 1924 aveva redatto la prefazione - rispettosa ma nettamente critica - per l'edizione definitiva dei *Saggi sul funzionamento economico dell'azienda di lavoro*, di Čajanov), opponevano che i processi di differenziazione in atto avevano radici lontane nella stratificazione preesistente tra i contadini stessi, una parte dei quali appariva già dipendente dall'altra. Da ciò derivavano la convinzione che si stesse assistendo ad un consolidamento definitivo di quella stratificazione e dei rapporti di potere che vi erano connessi a livello economico.

Non mi sembra opportuno dilungarmi qui sulle profonde differenze specificamente analitiche e metodologiche sottese alle due tesi, anch'esse affiorate nel corso della discussione. Sul significato di quest'ultima in generale si vedano le valutazioni - in parte diverse - di Th. Shanin (1972) e di S.G. Solomon (1977). Fatto sta che - pur essendosi sul momento risolto in una riconferma della perdurante influenza delle posizioni neopopuliste e dei loro sostenitori in materia agraria - il succitato dibattito sarebbe stato, in Russia, l'ultima occasione di verifica pubblica di tale stato di cose, ed anche l'ultima occasione rilevante di discussione scientifica relativamente serena - per quanto appassionata - su quegli argomenti. E forse non è inutile ricordare che gli stessi «marxisti agrari», il cui ruolo nei disegni del potere consisteva nel minare e contrastare l'influenza della scuola čajanoviana, successivamente sarebbero stati a loro volta per la maggior parte - e comunque totalmente come gruppo - liquidati da Stalin.

## 7. Conclusione

Essendo come s'è ricordato il nome di Čajanov riemerso, in Unione Sovietica, in un elenco di personaggi da «riabilitare» reso pubblico nello stesso mese del 1987 nel quale si sono delineate le caratteristiche essenziali della prima svolta radicale della politica agraria sovietica dopo gli anni '30, sembra quasi obbligatorio chiedersi se tale coincidenza temporale sia stata casuale o deliberata.

In questa nota, che si è proposta semplicemente di passare in rassegna e di segnalare come degni di attenzione e di nuova riflessione alcuni aspetti della tematica čajanoviana, non si può certo affrontare adeguatamente quell'interrogativo; compito che tra l'altro - per andare oltre la semplice congettura parapolitologica - implicherebbe una disponibilità di dati ed informazioni sulle campagne russe (sui processi sociali, economici, demografici, politici che le hanno interessate nel corso d'un cinquantennio e oggi le attraversano) che appare ancora lontana dall'essere realizzata, anche se potrà essere uno dei frutti dell'evoluzione in corso.

Ciò che sembra possibile segnalare a conclusione di queste pagine - pur avvertendo il rischio di suggestioni che prescindano dai profondi cambiamenti intervenuti nel corso di mezzo secolo di collettivizzazione - sono le frequenti «assonanze» čajanoviane rilevabili (in termini di argomentazioni, di contenuti, di terminologia e di enfasi posta su determinati punti) nel linguaggio e nelle proposte di molti documenti della perestrojka gorbacioviana sulla questione agraria. Si legga ad esempio il seguente brano, tratto da *Che cos'è la questione agraria?*, del 1917 (traduzione di F. Sperotto, pp. 154-155 dell'antologia čajanoviana citata):

La nostra assemblea costituente può nazionalizzare la terra della Russia, può trasferire nelle mani dello Stato l'approvvigionamento di mezzi di produzione del paese, ma né esse né alcun potere in generale sono in grado di costringere, *con un decreto*, un calmuco a gestire un'azienda foraggera, o un contadino di Tula a condurre un'azienda lattiera intensiva, utilizzando il latte scremato per ingrassare suini di razza Berkshire (...) Davanti a noi ci sono milioni di conduttori, con le loro abitudini, le loro idee sull'agricoltura; uomini ai quali non si può comandare nulla e che intraprendono ogni cosa secondo la loro volontà e conformemente ai loro concetti.

Bisogna in ogni modo attirare l'attenzione degli agricoltori sulla possibilità di modificare i loro metodi abituali di lavoro e, tramite l'influenza orale o scritta, per mezzo dell'esempio e della dimostrazione diretta, persuadere la popolazione della superiorità della nuova agricoltura, mostrarne i vantaggi e, oltre a ciò, risvegliare questa popolazione all'attività, darle una spinta emozionale.

Lasciando alla ricerca futura il compito di verificare se sussistano riscontri di fatto sufficienti a tramutare in ipotesi articolate quelle che per ora non possono essere che intuizioni o sensazioni, è comunque chiaro che già il solo fatto che si possa parlare di «assonanze» costituisce una testimonianza della perdurante vitalità di un'opera che il potere politico del tempo s'era illuso di poter cancellare dalla storia della cultura russa, così come s'era illuso di eliminare concretamente e definitivamente dalle campagne russe i fenomeni ed i problemi che di quell'opera erano stati l'oggetto centrale per più di vent'anni. Ciò non significa - per altro - non vedere l'errore di chi, volgarizzando l'idea delle «correnti storiche profonde», sembra oggi interpretare ciò che accade nelle campagne russe come un sostanziale riemergere di assetti sociali del passato o di problemi già posti negli anni '20.

Il lavoro volto a trarre qualche indicazione da quell'esperienza non dovrà infatti dimenticare (è ancora Čajanov, convinto assertore della «ragione sociale» ma anche lettore appassionato e a tratti ironico della storia, a trasmetterci questa lezione di dialettica) che «in verità, l'imperatrice Caterina, Federico il Grande ed altre personalità dell'assolutismo illuminato introdussero proprio con questo metodo (i *decreti*, n.d.r.) la coltura della patata; con l'aiuto dei cannoni e delle esecuzioni». Come a dire che, per quanto forti e profonde possano essere le correnti della continuità storica, esse non esimono i protagonisti di ciascun periodo dalla responsabilità di scegliere i procedimenti, i metodi, gli strumenti adatti ad assecondarne, contrastarne o variarne il corso e i percorsi. Idea - questa - tra l'altro abbastanza indicativa del grado di relativa autonomia di Čajanov nei confronti stessi della tradizione populista alla quale appartiene come innovatore; e che mi sembra ricordare - pur provenendo da una matrice teorica e culturale così diversa - tanto le riflessioni critiche di Barrington Moore sulla «necessità» storica e di E.P. Thompson sul «senso comune del potere», quanto soprattutto il discorso sulla libertà con il quale K. Polanyi conclude la ricerca sulla «grande trasformazione».

---

### Summary

#### *The Reappearance of A.V. Čajanov*

*The Author takes the occasion of the rehabilitation of A.V. Čajanov in the Soviet Union to call attention to the theoretical and political importance of this*

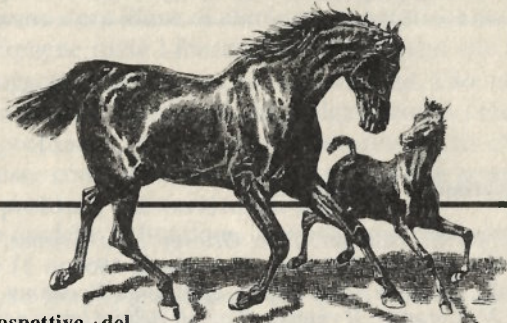
economist's work in the first decades of this century. The moral and cultural stature of Čajanov, is re-evoked who, though working within the tradition of Russian populism, maintained strong and interesting ties with intellectual circles in Europe and the United States.

The timeliness of Čajanov's theories are pointed out and a hypothesis is made concerning the possible connection between his rehabilitation and the reforms now being proposed for Soviet agriculture.

### Riferimenti bibliografici

- E. de S. Brunner, *The Growth of a Science: a Half Century of Rural Sociological Research*, New York, 1957.
- A.V. Čajanov, *The Theory of Peasant Economy*, Homewood, Illinois, 1966.
- A.V. Čajanov, *Il viaggio di mio fratello Alessio nel paese dell'utopia contadina*, Einaudi, Torino, 1978.
- A.V. Čajanov, *L'economia di lavoro*, Angeli, Milano, 1988.
- F. Cattelani, *I movimenti di protesta agraria nel Midwest dalla prima guerra mondiale all'avvento del New Deal*, Facoltà di Economia, Modena, 1987.
- C. Galpin, *Rural Life*, New York, 1918.
- V. Gennaro Lerda, *Il populismo americano: movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800*, Bulzoni, Roma, 1984.
- R. Jackall, *Worker Cooperatives in America*, Berkeley, 1984.
- B. Kerblay, *Du Mir aux Agrovilles*, Paris, 1985.
- R.S. Kirkendall, *Social Scientists and Farm Politics in the Age of Roosevelt*, Iowa State University Press, 1982.
- W. Kula, *La teoria economica del sistema feudale*, Einaudi, Torino, 1972.
- S.M. Lipset, *Agrarian Socialism. The Cooperative Commonwealth Federation in Saskatchewan*, Berkeley, 1950.
- G. Mottura, *The Rise and Fall and Rise of Phoenix*, in corso di pubblicazione, Bologna, 1988.
- G. Mottura, «Gorbaciov il contadino», *Politica ed Economia*, 4, 1989.
- L. Nelson, «The Rise of Rural Sociology: the Pre-Purnell Period», *Rural Sociology*, 30, 1965a.
- L. Nelson, *Rural Sociology*, Minneapolis, 1965b.
- H. Newby, «Rural Sociology», *Current Sociology*, 1, 1981.
- Th. Shanin, *The Ackward Class. Political Sociology of Peasantry in a Developing Society: Russia 1910-1925*, Oxford, 1972.
- F.A. Shannon, *American Farmer's Movements*, Princeton, 1957.
- S.G. Solomon, *The Soviet Agrarian Debate: A Controversy in Social Science 1923-1929*, Boulder, 1977.
- C.C. Taylor, *The Farmer's Movements*, Princeton, 1953.
- J. Tepicht, *Marxisme et Agriculture. Le paysan polonais*, Colin, Paris, 1972.
- V. Totomjanz, *Teoria e pratica della cooperazione di consumo*, Mosca, 1914.
- M.I. Tugan Baranovsky, *Fondamenti sociali della cooperazione*, Mosca, 1916.

# SE LA GUARDI E' UNA RIVISTA. SE LA GUARDI MEGLIO, E' UNA FINESTRA SUL MONDO DELL'AGRICOLTURA.



AGRICOOOP da più di 16 anni  
parla con competenza ed  
autorevolezza di agricoltura:

dei suoi problemi, delle sue prospettive, della sua realtà in evoluzione. Una voce che, per la sua attenzione all'economia, alla politica, al mercato, è ascoltata dai vertici aziendali, dai leader di opinione, dai decision maker del settore in campo nazionale.

AGRICOOOP è uno strumento indispensabile di informazione e lavoro per i tecnici, i ricercatori, gli operatori, i distributori.

AGRICOOOP è l'espressione di una forza reale del paese.

## AGRICOOOP

Mensile di agricoltura, economia e mercato

# AGRICOOOP

Mensile di agricoltura, economia e mercato

1987 aprile n. 4

